

Bloody Books

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Fabiola Sciarratta

BLOODY BOOKS

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Fabiola Sciarratta
Mara Calesini (per le immagini)
Tutti i diritti riservati

*Alla professoressa G.A.
con riconoscenza*

*Alla professoressa M.L.F.
per l'affettuoso supporto morale*

*La biblioteca è l'arena in cui ogni giorno
si rinnova la lotta omerica fra i libri e i lettori.*

Sophie Divry, *La custode di libri*, 2010

*People can lose their lives in libraries.
They ought to be warned.*

Saul Bellow

*Un ringraziamento speciale
a Mara Calesini per gli splendidi disegni*

Lawrence, Kansas, agosto 1990

Marika rimase a guardare sua madre mentre scompariva oltre il check-in dell'aeroporto. Era partita. Sentì una morsa nello stomaco. Conosceva bene quella sensazione sgradevole che l'aveva accompagnata per tutta la sua vita. A 26 anni, Marika, ancora non aveva superato la sindrome dell'abbandono e, probabilmente, non l'avrebbe superata mai. Quattro anni di psicoterapia non erano stati d'aiuto così, quando era arrivata la risposta positiva dall'Università del Kansas, aveva pregato la madre di accompagnarla in quella avventura. Un anno presso la K.U. a Lawrence, Kansas, come language assistant e, contemporaneamente, studentessa del Master in American Studies. Una opportunità da non perdere. No, questa volta non era come la sua permanenza a Londra di 3 anni prima. Non era una semplice au pair allo sbaraglio, una enorme valigia al seguito e la fame di avventura nei grandi occhi verdi. Da quella esperienza era uscita con le penne bruciacchiate e per mesi non aveva voluto parlarne ad anima viva. Poi, con il ritorno alla solita routine, si era risvegliato il desiderio di fuggire dall'Aquila e di cercare un'altra vita lontano da casa. Tanto cosa aveva da perdere? La laurea in tasca, il Proficiency conseguito l'anno prima a Torquay, aveva davanti a sé la

prospettiva di una vita da disoccupata. Sveglia tardi la mattina, passeggiatina in centro, ritorno a casa per il pranzo e tanta, tanta televisione. Doveva partire di nuovo, ma stavolta avrebbe avuto l'appoggio della famiglia.

Arrivata all'appartamento al 1110 di Mississippi Street Marika si sedette per terra, le gambe incrociate e la schiena contro la parete del salottino. Continuava a fissare l'anellino di granata che aveva sottratto alla madre prima di partire, un amuleto contro l'ansia da separazione, legame tangibile con la famiglia. Non era una qualsiasi studentessa italiana all'estero e non si sarebbe persa nel grande mondo là fuori. Poi, lentamente, iniziò a piangere.

Il giorno dopo era sabato. Non aveva niente da fare, gli esercizi per gli studenti erano già predisposti, il sole splendeva, tutto sarebbe andato per il meglio. Avrebbe dovuto mettere mano all'enorme libro di biblioteconomia che si era portato dall'Italia per il concorso, ma decise che si sarebbe presa un giorno di vacanza.

Vestita di tutto punto, i lunghi capelli rossi sciolti sulle spalle, trucco accurato, ma non pesante, Marika era decisamente una splendida ragazza, ma il senso di insicurezza che l'accompagnava fin dall'adolescenza la costringeva a cercare nell'apprezzamento maschile prove continue della sua bellezza, senza peraltro essere mai paga.

Camminando per la Main Street sbirciava continuamente nelle vetrine per sorprendersi riflessa nel